PER L'ADORAZIONE
DEL SANTISSIMO
SACRAMENTO
Specialmente nel ſuo Ottavario

PARAFRASI

DI GIOVANNI COSTANZO

RIGNONI

Della Sacra Religione Geroſolimitana

ACCADEMICO FIORENTINO

ALL'OPERA

Di tale Argomento

Del P. GIO. ELIA AVRILLON De' Minimi.

IN FIRENZE. MDCCLXX.
Nella nuova Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, all' Inſegna della Fenice.

Con Licenza de' Superiori.

ALLA NOBILISS. DAMA

SIGNORA MARCHESA

TERESA DEL ROSSO

NE' CAPPONI

GIOVANNI COSTANZO RIGNONI.

El tempo stesso, che io bramava di porgere alla NOBILISSIMA CASA DEL *Rosso un nuovo at-*

testato di quanto io Le debbo sin da quando io venni la prima volta in Firenze, ed in specie al virtuoso vostro Genitore, che a forza di favori ha impressa nell' animo mio una perpetua ossequiosissima osservanza; ecco, che mi viene opportunamente in acconcio di offerire a V. S. Illustrissima *in questo mio ritorno la presente Operetta da me compilata non tanto per mia propria devozione, quanto per aderire al desio di piissimi Personaggi, che in tempo di tiepidità bramano, che rinvigorisca nel Cattolicismo il fervore. Sembrami nel presentare a V. S.* Illustrissima *questo Sacro Volumetto, i cui difetti sono*

sol-

soltanto la piccolezza della mole, e l'avervi parte la mia penna, di spargere nella stagion più acerba una semenza di spiritual raccoglimento, e di amor verso Dio, che più che mai sia per far frutto, cosperſa, ed irrigata, per così dire, dalla rugiada delle Virtù Vostre, non tanto morali, che cristiane, le quali ho veduto spiccare in Voi in ogni stato, di Figlia, di Sposa, di Madre. Nè può far di meno un esempio sì poderoso di Cospicua Dama, *qual Voi siete, e in età assai giovanile, splendore delle Prosapie* Del Rosso, Del Nero, *e* Capponi, *nella quale alle doti di sapere, e agli altri pregi si ag-*

giun-

giungono la grandezza dell' animo, la gentilezza, l'affabilità, e ſopra tutto una ſoda non ſuperficiale pietà, onde tirano a ſe l'ammirazione univerſale. Non mi luſingo già, che queſta, che io fo, ſia proporzionata offerta, bensì mi avviſo, che ella ſi rende adattata alla Voſtra degna Perſona mediante le venerazione, e l'umile oſſequio, con cui mi do l'onore di accompagnarla.

INDICE.

OMNIA PER IPSUM FACTA SUNT: ET SINE IPSO FACTUM EST NIHIL.

Jo. 1. v. 3.

PREGHIERA

A GESU' SIGNOR NOSTRO

NEL SS. SACRAMENTO.

DALL' intimo del cuor mio aſcolto le voci di voi, o Signore, e ſento, che mi chiamate in queſti giorni al ſacro Tempio davanti ai voſtri Altari, ove ſolennemente eſpoſto mi attendete, per dar forſe que-

ſta volta un ben ſaldo principio, ed un felice proſeguimento alla perfezione finora da me pur troppo malamente traſcurata. Quivi m' invitate come ad un ſublime magiſtero di raccoglimento, di ſapienza, di virtù, e di amore, per diſingannarmi, e togliermi dal continuo mio ſvagamento in mezzo alle creature, affinchè ſciolto una volta da quelle, e da me ſteſſo ancora, io mi ricomponga, e viva unicamente a voi.

Invano adunque cerco io di ſottrarmi in altra parte; forza è, che io mi arrenda, e ceda alle ſoavi non meno, che potenti attrattive della grazia voſtra, la quale con tan-

tanta benignità mi richiede, mi vuole, mi sollecita. Eccomi ubbidiente, o Signore, alle vostre chiamate; dinanzi a voi io sono per passare questi santi giorni in ossequiarvi, ed amarvi: ed affinchè la solitudine mia vi sia più grata, la unirò a quella misteriosa, ed ineffabile, che voi custodite nell' Eucaristia, ove racchiuso vi miro qual prigioniero volontario non da altre catene astretto, che da quelle d'immenso amore. So, che ivi voi siete a solo fine di ascoltare le mie preghiere, e che voi stesso parlar volete all'anima mia, per darmi lume all' intelletto, per riaccendermi il cuore, per santifi-

carmi, e ricolmarmi di grazie, e volete finalmente pafcermi di quelle carni medefime, che per opera dello Spirito Santo furono concepute nel puriffimo feno della Vergine, di quel medefimo preziofo fangue, che verfafte fopra al Calvario, di quell' anima fteffa, che vi diè vita in quefto mondo, e la qual fu pofcia da voi riconfegnata nelle mani del voftro Padre, nello fpirar, che facefte in croce per la noftra falute, e della divinità medefima, che gli Angioli riverenti adorano, e che io fpero di adorare un giorno con effi.

Mi ftudierò pertanto d' impiegar quefto tempo nel-

lo

lo ſtar con voi, anſioſo di parlarvi, di aſcoltarvi, di amarvi; a voi aprirò con tutta confidenza il mio cuore; e coll' aiuto della grazia voſtra m' ingegnerò di condurre una ſolitudine, la qual ſia a norma di quella, che voi tenete col divin Padre. Governerò i miei penſieri, le adorazioni, il parlare, il tacere, le mie occupazioni, il mio ozio, e gli atti di amore, di oſſequio, e tutto il reſtante, ad eſempio voſtro, purchè mi ſiate guida; e veggendo, che da me io non ſo, voi ſteſſo mi ammaéſtriate. Tenetemi vicino al cuor voſtro, o Signore, e nulla nulla, che io mi ſvaghi, richiamatemi;

e l' infelice cuor mio, il qual languisce, ed è freddo più che ghiaccio verso di voi, accendete potentemente, e fatelo arder del fuoco medesimo, onde il vostro divampa.

Adunque l' anima mia raccolta umilmente a' piedi de' sacri Altari in questi santi giorni sì adattati ad instillare vera pietà, e amore, avrà il tempo del suo parlare, e quello del tacere ancora, siccome voi nella solitudine vostra. L' anima mia vi parlerà con riverente ossequio congiunto ad una tenera filiale fiducia, qualora moverà i sospiri a chiamar voi, e quando vi porgerà le preghiere, che da

voi ſteſſo mi verranno poſte ſulle labbra, acciocchè vi rieſcano più aggradevoli; come altresì quando vi preſenterà le ſue ſuppliche, o vi ſpiegherà gli affetti, i deſiderj ſuoi, gli atti di fede, di ſperanza, di carità; e sì qualora ſtarà contemplando, e lodando le maraviglie voſtre, e ſpecialmente le grandi miſericordie.

Ma ella tacerà quando voi parlerete; nè mi contenterò già io di un ſilenzio eſteriore di labbra; comporrò un ſilenzio delle interne potenze, e de' ſenſi, per eſſere intento ad aſcoltar voi, e non perder ſillaba delle parole, che uſciranno da quella bocca ſoaviſſima,

donde uſcir non può altro, che parole di conſolazione, e di vita. E raccolto in tal modo, ſpero, che ſarò atto a ricevere i movimenti ineffabili, e le alte operazioni della grazia voſtra; e ſentirò, non ſenza diletto, deſtarmiſi in ſeno, e andar poſcia viepiù creſcendo quel fuoco ſacro, che è la vita dell'anima, e di cui bramo arder maiſempre.

Inſegnatemi pertanto, ve ne prego, mio adorato Signore, il modo di parlarvi, come bramate, e inſegnatemi altresì a ſaper tacere, e aſcoltar voi qualora mi parlerete. Ah, intendeſſi pur io quell'alto incomprenſibil parlare, che voi uſate

col

col divin Padre! Dettatemi le parole, con cui esprimer mi debbo; e queste si veggano partire dall' interno dell'anima tutta infocata di vera carità, affinchè sieno degne di essere ascoltate, e ben ricevute nel vostro bel cuore.

Insegnatemi altresì quel sublime silenzio, che voi stesso osservate nell' Eucaristia, dove io di presente vi adoro, e vi contemplo con gli occhi della fede. Togliete dal cuor mio ogni affetto men che puro; calmate le inquiete passioni; datemi raccoglimento, affinchè io vi ascolti come si conviene nella solitudine, giacchè ad essa condotto mi avete a so-

lo fine di parlarmi al cuore.

Voi similmente regolate il mio parlare, e le mie parole sieno quelle stesse del vostro cuore, e queste ricollocate in esso, affinchè compongano una voce sola, un'espressione sola; e l'un cuore all'altro per virtù di amore resti legato sì fattamente, che non si sciolga mai più.

GIORNO I.

Un peccatore tremante, il quale prende animo, e ſi riconforta nel gran Sacramento di miſericordia.

AFFETTI.

I.

SIGNORE, deh quale ſpavento mi danno i formidabili giudizj voſtri! E forſe che non ho io ragion di temerli? Qualunque volta nell'a-

marezza del cuor mio vo riflettendo a me ſteſſo, e pongo mente alla moltitudine delle colpe da me commeſſe, e ai modi indegni, con cui ho uſato di contraccambiare i voſtri favori, parmi di veder voi tutto adirato, e già co' fulmini in mano in atto di vendicarvi, e ben conoſco di eſſermi meritate le vendette eterne, perchè ſon peccatore, che di continuo offendendovi vi ho commoſſo a sdegno. Tutti i miei delitti mi ſi ſchierano ora davanti nella memoria, e una sì deforme viſta, ahi, come mi fa raccapricciare, ed empiemi di deſolazione, e di orrore! Con qual animo adunque com-

comparirò io al ſacro Tempio, o Signore, innanzi al trono auguſto, ove voi riſedete, qual Salvatore, qual giuſto Giudice? come potrò io fiſſare i miei ne' voſtri divini ſguardi, e ſoſtenerne la viſta? come avrò cuor di parlarvi, o in qual attitudine dovrò aſcoltare le voſtre voci io, che altro non ſono, che poca polve, fango, ſchifoſità, e peccato?

II.

Per ſalvarmi dall'ira della giuſtizia eterna già moriſte una volta, o Dio mio, e Redentore, grazia certamente, che io non mi ſon mai meritata. Un indegno come ſon io non doveva

mai

mai coſtare a voi il ſangue, e la vita; e quando pure ito foſſi in perdizione, e con me la turba immenſa de' peccatori miei pari, non per queſto ſareſte voi men glorioſo, men beato, men ſanto. Tal ſagrificio ſanguinolento, e atroce, congiunto al ſalutare lavacro dell'acque batteſimali mi liberò dalla morte, poichè per eſſo venne cancellata la colpa originale, per cui io era condannato a pene eterne, e poſto fuor di ſperanza di maipiù veder voi, nè poſſedervi. Ma, aimè, non per tutto ciò io ſon ſalvo; e perirò ſe non mi rieſce di trovar nuovo ſcampo da i furori della ſteſſa giuſtizia, la qual non oſtan-

ostante la gran redenzione, ha altri molto giusti motivi di gastigarmi; giacchè dopo il mio riscatto son divenuto reo di moltissimi delitti attuali, che acceso hanno di nuovo, e con maggior collera i vostri sdegni, e rendono me immeritevole di nuova grazia, e della preziosa vita, che con tanta pietà mi donaste. Io pertanto per mia colpa mi son renduta inutile la vostra salutifera morte, mentre dopo un favore sì segnalato vi ho ricrocifisso, e barbaramente ucciso. Ogni ragione adunque vuole, che io perisca, e muoia, perchè son reo del vostro sangue dopo averlo voi sparso per la mia salute;

lute. Prostrato a' vostri piedi, alla presenza dello stesso sacratissimo Corpo, e Sangue, confesso, o Signore, che se la pietà vostra, cui tutto tremante, supplichevolmente imploro, non mi assiste, e non mi salva di bel nuovo, non posso aspettarmi altro, che morte.

III.

Ma la clemenza, o Signor mio, il divino amore, il quale cresce maisempre, e si dilata senza misura in beneficio de' miseri, quì non si arresta. E perciocchè in tutti i modi, ed a qualunque costo voi volete salvarmi, al sacrificio della croce, con invenzione sommamente di-

vina

vina voleste aggiungere quello mirabilissimo della Eucaristia per rinnovellare così l' efficacia dell' uno coll' onnipotenza dell' altro, e dare per tal guisa compiuto felice termine alla mia salvezza, mediante l' applicazione sempre nuova del prezioso sangue, de' patimenti, della morte, e degl' infiniti meriti vostri. Il primo sacrificio fu offerto una sola volta sopra il Calvario, perciocchè d' una sola originale colpa io era macchiato; ma quello dell' Altare voi lo rinnovate, e lo replicate senza cessar mai, affine di rendermi vantaggioso quante volte io lo bramo, il sacrificio memorando, che già fa-

ceste sulla croce. Quì voi siete ogni giorno vittima, e sagrificatore, e vi fate sempre mediator mio, mia cauzione; quì moltiplicate senza fine i vostri prodigj, per reiterare altresì le riprove grandi della vostra carità, delle bontà, e misericordie vostre; e però scendete sostanzialmente su tutti gli Altari del Cristianesimo, ove siete offerto in sacrificio per i peccati del mondo al sommo Padre; voi stesso vi offerite co' Sacerdoti ministri vostri, nè ricusate di morir ogni giorno misticamente, appunto perchè ogni giorno il peccatore si merita la morte; e voi volete, resistendo egli,

e con-

e contradicendo, usargli misericordia, e dare a lui pietosamente la vita nel tempo stesso, ch'egli è degno più che mai di morire.

IV.

Siccome l'amor vostro, o mio Dio, ricompensa le opere buone nell'atto, che elle si fanno, perchè ad esse vien sempre in seguito un accrescimento di grazia corrispondente; così pare, che la giustizia ancora dovesse punire i colpevoli nel momento stesso, ch'eglino commettono il peccato. E pure l'amore immenso, che avete per i mortali, non soffre, che avvenga così; e ogniqualvolta si vuol esercitare il rigore, voi

voi praticate una maniera totalmente diversa. Questo vostro amore sospende ad un tratto la vostra destra fulminante come di vendicatore, disarma la terribil giustizia, e la costringe, dirò così, e tienla in freno per darmi spazio di ricorrere al sacro Tempio, ov' egli mi sta attendendo tutte l' ore per darmi scampo sicuro, dove io vada a rifugiarmi. Quivi io vi miro, amabilissimo Salvator mio, e vi raffiguro sull' Altare come posto in mezzo tra un Padre giustamente sdegnato, e un figliuolo ribelle, tra un Giudice in atto di pronunziare la terribil sentenza di morte, e un reo, che si è me-

meritato le pene eterne, e in forma di delinquente tutto confuso, e spasimante si aspetta ad ogni momento l' irrevocabil condanna. Tal sovrano giudice è il vostro Padre celeste; il mediatore onnipotente, e pieno di tenerezza siete voi mio Salvatore; e il figliuolo ribelle, e il reo indegno, aimè, sono io.

V.

Clementissimo Redentor mio, io quì vi considero qual Sacerdote comune del Padre offeso, e del figliuolo colpevole, e qual comune amico, e mediatore tra il giudice, e il reo. E per mia somma ventura vi scorgo

tale, che potete tutto quel, che a voi piace, nell' animo del giudice, essendo egli vostro Padre, a cui siete uguale in autorità, in grandezza, in tutti quanti i divini attributi. Oltre di ciò voi siete pieno di amore, e di tenerezza verso il colpevole, cui riguardate qual vostra immagine, poichè prendeste una natura simile alla sua, e per lui nasceste, per lui moriste, laonde ravvisate in esso il prezzo del vostro sangue. Ah! se non foste un mediatore onnipotente, che sarebbe di me? e quale speranza avrei io mai di salvarmi? O pure se con sì fatta potenza foste spogliato d' amore in mio riguardo,

tale onnipotenza a che mi gioverebbe? rimarrei pur troppo ne' miei ſpaventi ſenza ſaper per qual via conſolarmi, e trovar pace. Ma perciocchè, oltre all' eſſer di un immenſo potere, voi pur mi amate, oh come ſi dileguano preſto i miei timori, e prendo io animo, e mi rincoro, benchè peccatore! Comincio pertanto a ſperar fermamente nelle miſericordie voſtre, e mi riposo tranquillo in voi intorno al grande affare di mia eterna ſalvezza, tanto più che ſe io farò in tal guiſa, e alla fiducia aggiungerò opere buone, ſon ſicuro di ſecondare le inclinazioni non pur del mio, ma quelle ſteſſe del voſtro cuore.

VI.

mente la moltitudine, e la gravezza de' loro, e de' miei peccati, e di quelli ancora di tutto il mondo. Voi inoltre nello ſpirare voleſte farvi udire con voce tale, che pareva non di un agonizzante, ma di un vincitore, di un conquiſtatore, di un eroe. E ciò affinchè il parlare de' voſtri dolori, delle piaghe, del ſangue, di tutto in ſomma il gran ſacrificio rimbombaſſe più altamente, ed aſcoltarſi faceſſe con più energia, e forza avanti al trono della ſovrana clemenza, di quel, che la voce ingrata di tutte le colpe mie, e d' altrui poteſſe gridar vendetta al tribunale tremendo della giuſtizia.

VII.

Signore, voi dalla croce passate su gli Altari colle qualità medesime di ostia, di vittima, di mediatore, e sacerdote, e redentore. Lo stesso sagrificio di prima, e la morte medesima è quella, che perpetuamente si rinnovella nell' Eucaristia, ove vi adoro. Voi scendete, e vi accostate ai peccatori per offerire ad essi un facile ricovero, o direi rifugio domestico, ov' eglino si posson francamente porre in salvo dall' ira della giustizia eterna dopo averla oltraggiata. Tutti i Templi, tutti gli Altari sono altrettanti rifugi, ove il peccatore non ha più che temere nè della ter-

ra,

ra, nè dell' inferno, nè meno del cielo ſteſſo, allorchè dopo d' eſſerſi riconoſciuto colpevole ſi raccomanda di cuore a voi, e vi chiede umilmente pietà, e perdono, riſoluto di ſoddisfar la giuſtizia con frutti degni del ſuo pentimento. Anzi voi fate ben altro, mentre non appena ſi ſono i peccatori riconciliati col Sacramento, e con gli atti della penitenza, che voi ſteſſo venite in loro mediante la comunione, nè ſdegnate di abbaſſarvi a ſtare a menſa con eſſi, checchè ne dicano gl' ipocriti indegni, e i fariſei; e voi gli proteggete, voi gli trattate amichevolmente, gli naſcondete dentro le voſtre pia-

ghe, e fin nel proprio seno, ed ivi gli confortate, gli refrigerate, gli dissetate col vostro stesso sangue, ben persuaso, che la giustizia del sommo Padre non vorrà trapassare il cuore a voi per raggiugnere, e ferire i colpevoli, che in esso stanno ascosi; mirerà bensì, ed amerà in loro il prezioso sangue dell' Unigenito suo diletto Figliuolo, con cui sono redenti. Tale, o mio Dio, è l'opera grande del Sacramento ammirando della vostra misericordia, la quale mi rinfranca abbondevolmente di tutti i miei timori. Deh! siate sempre con me, e in me vivete, acciocchè io similmente viva sempre in voi.

GIOR-

GIORNO II.

Vivere in Dio in virtù del Sacramento dell' Eucaristia.

AFFETTI.

I.

IO era morto, o mio Dio, o era infermo, e languente al maggior segno, e involto nelle tenebre, perciocchè voi, che siete il mio conforto, e la luce degli occhi miei, non

eravate più meco. Avventurato, ch'io sono! respiro pure, e torno felicemente a vita ora, che mi è toccata la sorte di riavervi mediante il Sacramento, in cui fate ampio dono di voi stesso a tutti quelli, che vi ricevono degnamente; anzi pare, che godiate nel far provare ad essi le finezze della vostra bontà, e che voi siete in loro. Pertanto non son più io, che vivo, siete voi, che vivete in me, ora che vi ho accolto in me stesso; e ben m'avveggo, che nessun altro fuor di voi, è quegli, che è venuto a riposarsi entro il mio cuore. Deh! penetrate addentro questo cuore, o mio Dio, impossessatevi di

di tutta la ſua ſoſtanza, lavoratelo a piacer voſtro, ch' io ne fo intera donazione a voi; e in eſſo vivete, affinchè non appartenga più, ſe non a voi ſolo. Io adunque ſon totalmente diverſo da quel di prima, e ſe ciò ſi può dire, ſono in qualche maniera traſmutato in voi, dacchè nella comunione vi ſiete impadronito dell' eſſer mio, e rimaner mi fate come aſſorbito dall' eſſer voſtro. Unitevi viemaggiormente a me, o Signore, e ſiate meco ſempre con adeſione tenace, intrinſeca, e forte; e da me togliete potentemente tutto ciò, che in qualunque modo può ſciogliere, o ritardare sì ſacro-

ſanto , e caro congiugnimento.

II.

Non avvien mai , o *Signore* , che io vi abbia in me , ſenza ſperimentare ad un tempo , che voi ſiete il ſalvator mio , il mio rifugio, la mia conſolazione, e la mia vita; talchè ſenza di voi mi converrebbe aſſolutamente morire , perchè diſgiunto mi troverei dalla vita. Operate adunque, e fate nell'anima mia quel, che eſſa fa in riguardo al corpo; datele vigore, e moto; e come principio, e autor del vivere, ſiate tutto in lei, e in ciaſcuna delle potenze, e facoltadi ſue , nella memoria,

ria, nell' intelletto, e nella volontà. Di voi riempite, o mio Dio, la capacità, e l' estensione della mia memoria, e da essa si scacci per sempre la ricordanza di ciò, che il rammemorare non giova, o che può esser nocivo; e custoditela immacolata, e santa, affinchè l' anima mia non resti indegna de' vostrl divini accostamenti. Imprimete quindi in essa, ed a caratteri eterni scolpite la rimembranza delle molte mie miserie, e delle infinite misericordie vostre, de' miei delitti, che non han numero, e delle vostre bontà, che sono senza misura. Nè mi dimentichi io mai de' replicati favori, e delle

distinte grazie, che con tanta generosità mi compartite nel Sacramento; e mantenetemi sempre viva la ricordanza de' vostri dolori, della passione, e della preziosa morte, di cui l' Eucaristia è rinnovamento, e commemorazione perenne. Segnate in me, vi prego, quel memoriale eterno, così chiamato dal Profeta, delle maraviglie grandi da voi operate; e l'anima mia gemente, ed afflitta nudrite benespesso col cibo eucaristico, sì delizioso, sì salutare, sì santo, instituito a solo fine di dar la vita.

III.

Voi stesso siate la luce del mio intelletto, o Salvatore, ado-

adorato; lo ſpirito voſtro ſi congiunga al mio in guiſa, che eſſo divenga il penſiero della mia mente, o pure queſta non penſi ſe non conforme allo ſpirito voſtro, il quale ora ſi trova in me non meno, che il ſantiſſimo Corpo. Riſplendete quale ſpirito di verità, e di vita, affinchè più non prevalgano nell'animo mio l'errore, e la menzogna opre deteſtabili di morte, a cui pur troppo mi veggo ſoggetto miſeramente dacchè ſon peccatore. Sgombrate le tenebre colla chiarezza de' voſtri ſplendori eterni; vincete le mie ripugnanze coll' autorità veneranda delle voſtre auguſte leggi; in vece delle mie o-

ſtinazioni , de' pregiudizj , delle curioſità inutili , entri in me una ſommeſſa docilità ai voſtri inſegnamenti. Voi ſiate la regola del mio penſare, l' oggetto delle mie cognizioni, voi il fine delle idee, e d'ogni mia intenzione: guaritemi dall' ignoranza, iſtruitemi altamente nelle ſcienze, che conducono a voi, ed operano l' eterna felice ſalvezza. Fatemi conoſcere, e deteſtare, e piangere i paſſati errori; togliete le mie dubbiezze; irraggiatemi della prezioſa luce di verità, di cui ſiete origine, e principio eterno; arricchitemi di ſublimi, e vaſte cogitazioni; e da me ſtian lungi ſempre le ſciocche maſſime ſeduttrici,

ci, di cui è pieno il mondo, il qual pur vanta luce, e chiarezza, quando si ravvolge più che mai nella cecità, e nelle tenebre. Datemi in fine agevolezza somma nell'attendere a voi, talchè io trovi il piacer mio nel pensare a voi solo.

IV.

Voi similmente siate il respiro, e l'anima del cuor mio, o Signore; ed esso prenda la direzione, il fuoco, ed ogni movimento suo da voi, sicchè della vostra ei faccia la voglia sua, ed altro più non brami se non quel, che voi stesso bramate a gloria, ed onor vostro, ed a santificazione, e salute delle a-

nime

nime da voi redente. E poichè il divin cuore per somma ineffabile degnazione si è compiaciuto di collocarsi vicino al mio, comunicatemi, vi prego, il vostro santo amore, in cui la vera vita consiste. Infondetemi alti sentimenti di venerazione, di ossequio, e di perpetua gratitudine alla vostra sovrana presenza, dimodochè io senta efficacemente, e provi, che siete in me, e resti tutto acceso di celesti ardori. Emendate nel cuor mio quel, che non piace agli occhi vostri; atterrate quegl'idoli a lui sì cari, ma che amar non si posson senza ingiuria gravissima all'amore, ed alla fedeltà, che a voi è do-

dovuta. Riordinate i miei affetti, rifate l'infelice mio cuore ſul modello di quel cuor belliſſimo, che prendeſte nel veſtirvi di umana carne, affine di eſſere più ſenſibile, e di potere amar noi con più tenerezza. Amatevi nel cuor mio, o Signore, e ſiate voi il mio fuoco, la mia fiamma, il mio dolce amore.

V.

Poichè la vita, di cui vivete nell'Eucariſtia, è vita onnipotente, e capaciſſima di animar l'univerſo, deh! non vi contentate, o Dio vivo, di addurre sì dovizioſa, e ſanta vita nello ſpirito mio ſemplicemente; diffonde-

fondetela altresì nella mia carne, affinchè tutta la persona si risenta, e goda della vostra desiderata presenza, ed io viva interamente per voi: Perciocchè il mio corpo è morto, se voi non l'animate, o pure il viver suo sarà un continuato morire, giacchè ad altro non tende, che ai fatti di morte, in cui forza è, che si ravvolga, e caggia, se voi nol sostenete col prezioso cibo vivificante delle vostre carni, e del sangue. Fate adunque, o mio Dio, che esso più non respiri, e viva, se non per voi, e gli occhi miei più non veggano, se non con gli occhi vostri, e col parlar vostro si spieghi

la

la mia lingua; e finalmente non abbia nè azione, nè moto, se non per voi; affinchè così la mia carne divenga perfettamente soggetta allo spirito, il quale intendo, che sia totalmente sommesso, e rassegnato al vostro. E per l'unione intima, che esso contrae seco nella comunione, fate, che acquisti tal distaccamento, e avversione ai piaceri indebiti, che i sensi miei si custodiscano innocenti, ed intatti, onde non ricevendo contaminazione dagli oggetti esteriori, non rechino nè pure alcuna nocevole impressione all'anima. Voi siete nel mio corpo non meno, che nello spirito, deh! santificate amendue, e siate voi la mia vita.

VI.

Sento pur troppo la voce tetra dell' iniquo ſerpente ingannatore, il quale mettendo in viſta un certo ſuo alimento, va dicendo baldanzoſamente a tutti: prendete, e mangiate, che diverrete come Dei; e tal ſuo alimento conſiſte in un frutto, che è bello a vederlo, ed a guſtarlo ſoave. Ma nel tempo ſteſſo, deh! come più altamente mi riſuonano all' orecchie le voci di voi, mio Signore, il qual mi dite, che avrò la vita in me ſteſſo, e che ſarò beato per ſempre, ſe mi nutrirò delle voſtre carni, e ſe berò il ſangue, cui voi ſteſſo di pro-

propria mano mi offerite. Ah! comprendo pur bene, che quelle parole sulla lingua del serpente maligno sono bugía solenne, e bestemmia esecranda, laddove i detti, che da voi ascolto, sono oracoli sacrosanti di verità, e di vita. Il frutto, che quegli mi porge, è veleno mortifero nascosto, e contraffatto da uno scaltro sotto sembianza di prosperità, e di vita, quando il cibo delle vostre carni, e del sangue è contravveleno potente, ed esca salutare infinitamente grata, e sostanziosa. Quello mi seduce, e mi perde, e nell'istante medesimo, che m'apre gli occhi, mi sommerge, aimè! in orrendi

abissi di miserie, e di tenebre; questo mi salva, e nello schiudermi le pupille mi riempie di sovrana luce l'anima tutta, sì perch'io conosca me stesso, e mi abbia santamente in odio, e sì per conoscer voi, e amarvi: quello mi cagionò la morte, questo mi ritorna in vita; l'uno mi lusinga di farmi simile a Dio affine di perdermi, l'altro a se mi trae per rendermi veracemente felice, e somigliante all'esser divino.

VII.

Vivi tu adunque, o anima mia, ma vivi del viver sovrano, or, che nudrita sei delle carni, del sangue, dello spirito, e della vita stessa

ſa di Dio. Di lui hai da vivere, avendo in te accolto nella comunione il principio, e il fonte di tal vita divina infinitamente efficace, ed operante, il quale ha forza di cangiarti, e trasformarti in quella ſovrannaturale, di cui ti paſce. Ma affinchè tal mirabile operazione ſegua felicemente, avverti di non vi mettere oſtacoli colla freddezza, o noncuranza, ma nell'aprire le labbra per ricevere il Signor tuo dilata altresì la mente, il cuore, e l'anima per accoglierlo con fede, con amore, con purità, e con l'ardenza tutta de' tuoi affetti. Lo ſpirito del mondo ti ſtia lontano ora, che poſſeduta

sei da quello di Dio stesso, che è spirito di vita, e vivificante; e il disordinato amor proprio non abbia ingresso mai in un cuore, ove quello di Gesù Cristo dimora. L' impudico amore poi nè pur si rammenti or, che consacrata sei dallo sposo de'vergini, che sol si pasce fra i gigli. Ah! son più che certo, che in avvenire non viverò d'altra vita, se non di quella del Signor mio, e il nemico infernale, il qual s'ingegna con tante arti di ridurmi a morte, non ardirà da quì innanzi di venirmi attorno, sapendo, che io porto nel cuore lo stesso formidabile supremo giudice, che lui condannò a morte

te

te eterna; o pure fuggirà tremando nel veder le mie labbra umide ancora, e rosseggianti del vivo sangue dell' autor della vita.

GIOR-

GIORNO III.

Gesù adoratore, e norma delle nostre adorazioni nell' Eucaristia.

AFFETTI

I.

ADora in questo giorno, o anima mia, il divin sacramento qual fonte di maraviglia, in cui l'amore immenso di Gesù Cristo si produce portento-

sa-

ſamente, e trionfa con tal magnificenza, e ſplendore, che non ha pari. Mira con gli occhi della fede la Città ſanta, la bella Sion celeſte, e vedi com' ella con tutta la bellezza, la ricchezza, e maeſtà riſiede ſu i noſtri Altari. Nell'Oſtia conſacrata eſpoſta a' tuoi ſguardi vi è la Triade auguſtiſſima col ſeguito d' infinite ſchiere di beati ſpiriti, che a lei fanno corteggio: deh qual oggetto più maraviglioſo, ed atto a conciliarſi l'oſſequio, e l'amor tuo? Ma queſto Sacramento ineffabile avendo in ſe Gesù Criſto vero Dio non meno, che vero Uomo, viene neceſſariamente a coſtituire in terra

ra al sommo Padre un Adoratore di merito infinito, il qual lo ama, e l'onora quanto egli è degno di esser onorato, ed amato. L'Unigenito Figliuolo adunque, cui il cielo, e la terra adorano nella divinità egualmente, che nella umanità sacrosanta, rinnovando nell'Eucaristia il carattere di mediatore, e il sagrificio di se stesso per la nostra salute, rende a Dio Padre quel culto, che gli si dee, e quelle adorazioni, che noi non possiamo. Pertanto unisci te stessa a Gesù Salvatore, e con esso, e per esso adora la maestà sovrana, e sarai fatta partecipe de' meriti suoi infiniti.

II.

I I.

Osserva tai maraviglie, o anima mia, e poni mente come nell'Ostia sacrosanta si tiene ad un tempo un Dio d' ogni reverenza meritevole, e d'ogni onore, e un Dio adorato dal suo proprio Verbo già fatto carne, il quale è Dio egualmente; e sappi, che le grandi misteriose cose, che passano tra quelle due divine persone, si operano in favor tuo, e son ricchezze, e tesori inestimabili, di cui Gesù Cristo gratuitamente ti fa dono. Qual errore, qual danno sarebbe il tuo, se non ti curassi di tanta dovizia, onde render ti puoi santa, e

felice eternamente? Così è, o Salvator mio, in quell'Ostia visibile, e palpabile voi vi siete in compagnia non solamente del divin Padre, cui adorate, vi siete altresì col vostro Spirito Santo. Quivi il Padre vive in voi, e in voi si rimane come nel suo Verbo, e in voi si glorifica come nella sua immagine sostanziale, e si riposa, e prende le sue delizie in voi come nell'oggetto il più caro, il più amabile, il più degno delle sue compiacenze. Ivi egli riceve, e corrisponde l'amor vostro come tra pari, e pari, cioè come tra Padre, e Figliuolo unigenito, e coeterno; e riceve altresì le adorazioni come da suddito

dito, giacchè l'amore, il quale ſcender vi fece volontariamente dal ſoglio reale di maeſtà per farvi uomo, e ſalvatore degli uomini, vi rende in queſta parte ſoggetto a lui. Lo Spirito Santo medeſimamente vi è col Padre, e con voi, eſſendo inſeparabile da amendue, e vi è qual indiſſolubile ſacrato nodo, che vi uniſce, e lega al genitore non meno, che a ſe ſteſſo; e noi ſimilmente a voi congiunge con intima unione, la quale ſtringeſi viepiù a miſura, che vien corriſpoſta. Deh! non eſſere infedele, o ingrata a un tanto amore, ſe brami congiungimento sì ſanto, è così glorioſo.

III.

Scefo nell' Oftia confacrata, che io adoro, e pofto in mezzo della Triade auguftiffima, voi pregate, e contemplate, o Salvator mio, e fiete amante, e adoratore, e la norma perfetta, ad efempio di cui ordinar debbo i penfieri miei le preghiere, le adorazioni, gli affetti. Quel, che ivi fate, è sì fublime, e trafcendente, che intelligenza creata comprendere no'l può, non che fpiegare. Voi ivi fiete fublimemente occupato col divin Genitore, e a lui parlate con un idioma tutto divino, e intefo folamente fra voi, e con lo ftef-

fo

so incomprensibile idioma egli vi risponde, e vi parla; lo stesso pur fate con lo Spirito Santo. E pure occupazione sì sollevata, ed intensa non vi distoglie dal porgere orecchio all'umili mie preghiere; anzi mi ascoltate benignamente, ed esaudite i voti miei, come se fossimo a solo a solo io con voi, nè aveste altri da favorire, nè verun altro da salvare: e di più vi mostrate sì sollecito di farmi udire le vostre parole, e di star familiarmente con me, come appunto se dal cielo per me solo disceso foste nell'Ostia per insegnarmi a parlare a voi, a pregarvi, ad amarvi, e adorarvi nella maniera, con cui

volete, e dovete essere adorato. Inoltre aggiungete ricompense, e premj senza misura agli atti stessi di ossequio, di cui vi son tenuto, massimamente quando gli scorgete sinceri, e fervidi, e venienti da un cuore amante.

IV.

Nell'atto medesimo, che voi pregate, e adorate nell'augustissimo Sacramento, o Adoratore sovrano, voi rappresentate vigorosamente, e tutte mettete in vista al divin Padre le azioni memorande, che nel corso di questa vita opraste per gloria sua, e per mia salute. Voi lo pregate instantemente

te ad usarmi pietà, e adducete le ragioni più efficaci, e i più teneri, ed obbliganti motivi per ottenermela. Voi producete i vostri meriti, le fatiche, le lagrime, i patimenti, le piaghe, il sangue, la morte, e perorar gli fate, e facondamente, e con impegno a mio favore. Tutto parla in voi con efficacia, ed eloquenza insuperabile, affine d' impetrarmi il perdono, di cui non son degno, ma che per mezzo vostro fiducialmente imploro, e spero, giacchè per me voi stesso siete, che l' intercedete. E l' otterrò certamente, se vi adoro nell' Ostia sacrosanta, e se alle vostre unisco le deboli adorazioni

mie per dar loro quel merito, che da se non hanno; e molto più se vi ricevo alla comunione, e vi accolgo nel miglior modo, che posso, vale a dire con cuor puro, e acceso di vivo amore per voi.

V.

Adoratore Divino, e chi può mai concepire la sublimità de' vostri pensieri, la veemenza grande dell'amor vostro, i trattenimenti con Dio, il beato ozio attivissimo, e il fervore delle adorazioni? basti il dire, che elleno sono corrispondenti alla maestà d' un Dio, a cui son dirette, e di un Dio, da cui son prodotte. Ah! chi potesse penetrare, e ve-

e vedere dentro quel cuore amabilissimo, come ne veggo le specie sacramentali, che me l'ascondono! e se quel cuore mi fosse palese, nel modo che spero, che mi sarà un dì nel cielo! deh quali stupendi arcani vi scoprirei io, quai tesori di ricchezze, quali abissi di scienza, e di bontà, e quale incendio d' amore! Ma poichè, o mio Dio, le porte di quell'augusto sacrario mi sono fermamente serrate, sì perchè io son peccatore, e sì perchè ancora io vado pellegrinando in questa valle di oscurità, e di pianto; e in oltre quel, che pensate, e dite, e operate nel sacramento come Dio, e come

uomo è del tutto incomprensibile, e di valore infinito; mi contenterò di accostarmegli colla faccia dimessa, come già Mosè a quel misterioso fuoco ardente di fiamme celesti; ed al sacrosanto mistero saranno mia scorta una vera fede accompagnata da amore. E intantochè vi adoro umilmente, e vi ammiro, ed amo nell' Eucaristia, mi unisco di cuore a voi, e pregovi, che vogliate rendere efficaci a favor mio le maraviglie grandi, che in essa operate.

VI.

Siccome l' amore infinito, che portate agli uomini, è quello, che vi fece ve-

vestire di spoglia mortale non ostante la grandezza della vostra sovrana essenza, e la meschinità del nostro nulla; e siccome lo stesso amore è, che vi fece soffrire nell'umana carne tanti tormenti, e pene; e questo amore vi riduce pur ora all'umile condizione di supplichevole; ben ho io ragione di unirmi a voi, o Signore, per arricchirmi de' meriti non miei, coll'appropriarmi i vostri, che sono infiniti. Nell'augustissimo Sacramento voi pregate, e adorate per amor mio, come mio capo, e padre, e mediatore, e pontefice, e salvatore; in esso trattate con calore l'affare rilevante di mia salute coll'e-
terno

terno Padre, quando come tra uguale, ed uguale, perchè siete Dio, che avete da voi podestà assoluta di concedere qualunque grazia; quando come tra suddito, e sovrano, poichè essendovi fatt'uomo, la natura assunta vi costituisce per volontario amore suddito a lui, e secondo un tal riguardo voi pregate, chiedete, e perorate per me, e in mia vece. Ma perciocchè tal preghiera è sempre di valore infinito a cagione, che la natura umana resta congiunta inseparabilmente alla divina; forza è che sia in ogni tempo favorevolmente esaudita. Ora quel, che si opera nell' Eucaristia, io lo riconosco

come

come cosa, che appartiene a me, me ne prevalgo qual tesoro mio proprio, cui niuno rapir mi può mai; e voi stesso, che me ne faceste liberal dono, non me 'l potete negare.

VII.

Di tali dovizie voi mi fate nuovo dono, o Signore, e in una maniera ancor più splendida, qualora dal trono scendete a me colla comunione. Voi allora nel cuor mio operate quel, che sull' Altare esposto in pubblico agli occhi de' fedeli. Sull' Altare voi trattate a beneficio di tutto il mondo qual adoratore universale, e mediatore onnipotente dell' uma-

umana generazione; ma quando siete sostanzialmente nelle mie viscere, sembra, che l' amor vostro, le preghiere, le adorazioni sieno tutte impiegate in favor mio, come se non aveste da pensare, nè prender cura d' altri, e me solo aveste a ricolmar di grazie, me a pascere, e dissetare, ed io solo fossi il degno de' vostri pietosi sguardi, il solo redento col vostro sangue; e finalmente come se tutto in riguardo mio instituito fosse il sacramento. Adoratore sovrano, e clementissimo Redentore, deh! mostratemi il vero modo di pregarvi, adorarvi, ringraziarvi, ed amarvi siccome debbo, sì quan-

quando vi miro esposto sull' Ara del Tempio, e sì quando verrete in me colla comunione, affinchè io goda efficacemente di tante, e sì eccedenti dimostrazioni delle vostre beneficenze, ed abbia la sorte di essere ascritto nel prezioso novero di coloro, che sono scelti ad esservi cari per sempre nella gloria de' regni eterni.

GIOR-

GIORNO IV.

Grandezze, ed abbaſſamenti di Gesù Criſto nell' Eucariſtia.

AFFETTI.

I.

Qual maraviglioſo, e nuovo ſpettacolo è quello mai, che la religione oggi mi preſenta nel ſacro Tempio ſopra l' Altare! ed oh

oh in quale incomprensibil maniera scorgo io accoppiarsi insieme, e confondersi tra loro grandezze, e abbassamenti; potenza, e fralezza; abiezione, e gloria; chiarezza, ed oscurità; e maestà, ed amore! Ma quali possenti argomenti non s' hanno quindi a rilevare di vivo ossequio, e di gratitudine? e quali sublimi precetti di alta sapienza? e quai rimproveri altresì non ne risultano all' umana superbia? e qual rinfacciamento a me, se non mi umilio fin nel centro della terra in osservando la grandezza sovrana sì portentosamente abbassata per amor mio nel gran mistero di carità? In fatti, se io mi-

miro coll' occhio della fede, che ne veggo io nell' Ostia consacrata? Ci veggo il sommo essere eterno, il quale sussiste da se; quel Dio, che è lo splendore, e la bellezza de' cieli, al cui solo nome s' incurvano tremanti le potestà degli abissi; quel Dio, che vede tutto, tutto sa, tutto riempie di se, e dà vita a tutto; il quale con la facilità medesima, con cui lo creò, può in un istante distruggere, e annientar l' universo.

II.

Ma se io mi fermo soltanto in ciò, che al di fuori si manifesta a' miei occhi, e ristringo il pensiero a quel-

quello, che mi fuggerifce la umana ragione, prefcindendo dai lumi della fede, che difcerno io mai in quell' Oftia, che abbia del grande, e maravigliofo, e degno fia di tanta venerazione, ed amore? Una femplice particella di pane non avente in fe nulla di ftraordinario, e raro, onde conciliarfi l'offequio, e la maraviglia, e la quale ceffa ben prefto, e fi confuma nelle vifcere di un uomo fragile col fervire a lui di cibo a guifa degli altri alimenti più comuni del vivere, e come fe in fatti altro non foffe, che poco pane benedetto; ecco ciò, ch'io ci veggo, e nulla più. Or qual cofa maggiormen-
te

te usuale, e da non farne attenzione? Ah! che fate voi, o Signore, e dove venite a collocarvi, e qual figura rappresentante nell' Ostia, voi che siete il grande Iddio, che regnate ne' cieli, e la stessa immensa grandezza? Ma e dove anderò io a ripormi, o in qual attitudine dovrò io comparirvi davanti, veggendo, che voi per esaltar me, vi siete sì stranamente, e portentosamente umiliato?

III.

Adunque non ti arrestar quì, o anima mia, nè ti appigliare soltanto a quel, che ti detta l' umano sapere, o che sperimentano i sen-

i sensi, perchè cadresti infallibilmente nella infedeltà, e nell' errore. Sollevati oltre, e stendi voli più penetranti, ed elevati. Una viva fede, che abbia seco la carità, ti farà scoprir cose, che non può vedere occhio umano, nè comprendere ingegno. La fede t' insegna che ciò, che niun capisce, nè vede nell' Eucaristia, è un Dio onnipotente, il qual impicciolisce, per così dire, la sua immensità, per ristringersi nell' Ostia sì piccola a' nostri sguardi, e di poca estimazione. Ti soggiunge, che in essa vi è il Verbo eterno, l'unigenito Figliuolo del sommo Padre, consustanziale al principio augu-

gu-

gusto, da cui è generato ab eterno, e il quale è Dio egualmente, che quegli. Ti fa sapere, che quell'Ostia sotto oscuri veli nasconde il Dominante supremo, quel Dio, che ad una semplice parola produsse dal nulla quante creature a lui piacquero, e colla infinita sempre vegliante provvidenza sua, governa, e regge mirabilmente ciascuno; dimanierachè tornerebbero tutte nel primo nulla, donde furono levate, un sol momento ch'ei cessasse di mirarlo.

IV.

La fede mi dice similmente, che in quell'Ostia vi è lo stesso Dio fatt'uomo, il qua-

quale dopo aver unita la divina essenza alla nostra natura in una carne ugualmente soggetta alle fatiche, agli stenti, alla fame, alla sete, ai patimenti, alla morte; ha voluto altresì per sovrabbondanza d'amore darsi tutto a noi nell'Eucaristia, la qual racchiude la divinità non meno, che l'umanità sacrosanta. Quelle stesse preziose carni adunque, e il medesimo vivo sangue, di cui si valse per effettuare la grand'opra della redenzione, esistono, e sono nel Sacramento ad oggetto di accrescere, e render perpetue le finezze dell'amor suo per la nostra salvezza fino alla consumazione de' secoli. La fe-

de mi ſcopre di più, ch'egli è il Pontefice ſovrano di ſacerdozio eterno, il quale ha piena podeſtà, non che di ricevere, ma di offerire a Dio ſagrificj a lui piacenti, poichè il ſacerdozio ſuo alla divinità è congiunto. Eſſa finalmente mi ammaeſtra, ch'egli è il Re de' regi, il qual viene a collocar la ſua ſede tra le creature, perchè le ama; e che tal Monarca celeſte è altresì uno ſpoſo amante, il quale ſcende dall'alto per venire a conchiudere una confederazione eterna colle anime da lui redente, le quali perciò divengono ſue ſpoſe in virtù del Sacramento, nel quale ci dona le ſue carni,

il

il sangue, l'anima, e la divinità, qual pegno sicuro d'altre grazie infinitamente più cospicue nella vita beata.

V.

Deh! quai grandezze, e magnificenze son mai queste, e quali inaspettati prodigj, e da empier di maraviglia il cielo, e la terra! E quella sede, ove io miro collocata l'Ostia santa, oh, come è augusta, e d'ogni reverenza degna, e d'ogni amore! perciocchè essa accogliendo voi, Signor mio, diviene il tempio di Dio vivo, il santuario del Salvatore, l'ara veneranda del sommo Pontefice eterno, il real soglio del Re de' regi,

e il talamo nuziale dell' amante, e dello ſpoſo delle anime. Proſtrato appiè del trono auguſto vi adoro con tutto il cuore come mio Dio; e a voi raſſegno umilmente gli atti della mia devozione come a quello, da cui riconoſco l'eſſere, e ciò, che io ho, e che godo in queſto mondo; e a voi mi offeriſco non ſolo per atto di giuſtizia, ma per obbligo altresì di gratitudine, e di amore, in queſto eletto luogo di voſtre delizie come a ſalvator mio, che con tanta pietà mi donaſte il ſangue, e la vita: e come a ſommo Sacerdote mi ſagrifico tutto quanto, e di buon grado a voi, che vi ſagrificaſte, e mo-

moriste volontariamente in mia vece, per placar gli sdegni di Dio Padre contro me altamente adirato; e a voi mi unisco, e vi consagro lo spirito, il cuore, l'anima sopra quel sacro nuziale talamo come a mio unico sposo. Beato me, se così santo, e felice sposalizio, che oggi si fa per opera del divin Corpo, e Sangue, divien caparra, e promessa certa di future nozze celesti, a cui anelo.

VI.

Ma tanta grandezza, e gloria, oh Dio! da quale contrapposto di oscurità, e di abbassamenti è ella mai eclissata! E fino a quando

trionferà la superbia ne' mortali? ed io come potrò dar luogo ancora alla vanità, e all'orgoglio? Su quella residenza siete lo stesso Dio grande, che regnate ne' cieli, e la vostra maestà sta ascosa sotto le specie sacramentali: anzi in un tal qual senso vi rendete a guisa di semplice creatura, mentre ubbidite al sacerdote, che è opra delle vostre mani; e l'ubbidite con tal puntualità come se egli divenuto fosse il Dio del suo Dio medesimo. Voi siete ivi qual Redentore di tutti gli uomini; e pure quanti mancano di rispetto alla vostra presenza, e profanano con oltraggio esecrando il santissimo

Corpo, e il Sangue, con cui sono redenti? Voi ci siete qual Pontefice sovrano, che offerite di continuo per noi sagrificj di propiziazione, e di salute, colmi di fragranti odori, e miro poi tale augusto carattere adombrato dall' umil condizione di vittima, qual vi fate nelle mani delle vostre proprie vittime, che salgono al sublime grado di far le vostre veci, e di esercitare il poter vostro divenendovi sacerdoti, intantochè vi mettete nel luogo di noi servi, e peccatori. Voi siete in quell' Ostia qual sovrano del cielo, e della terra, e pure vi state senza treno, e senza pompa, senza niun segno di

ſovranità. E ſe il Tempio, e l'Altare è la ſede da voi eletta quaggiù per riſcuotere le adorazioni de' popoli; deh, come è mai ſcarſo il novero de' veri adoratori! e quanti ſono, che ſtanno in faccia alla tremenda maeſtà voſtra, o grande Iddio, come ſe voi non ci foſte!

VII.

V' adoro finalmente, o Signore, quale ſpoſo delle anime, che venite ad eſſe per farvele amiche, e contrarre con ciaſcuna di eſſe uno ſpoſalizio divino: e pure quante vi abbandonano per darſi in braccio all'infernale nemico! Grandezze incomprenſibili del mio Dio, io

io vi ammiro nell'Oſtia ſa-
cra, e mi umilio con pro-
fondo oſſequio ai piedi del
voſtro trono; ed oh, poteſſi
pur io tutti i momenti ſtar-
vi vicino, e adorarvi! Sgom-
brate, vi prego, la mia ſu-
perbia, e fatemi conoſce-
re una volta, che io non
ſon nulla davanti a voi, o
pur ſono un miſero nulla
animato, un poco di fango
che reſpira. Infondetemi ri-
ſpetto, e amore alla voſtra
ſovrana preſenza, onde io
produca atti di adorazione
tali, che ſieno da voi gra-
diti. Abbaſſamento porten-
toſiſſimo, deh, quanto ob-
bligato io vi ſono! mentre
mi rendete più amabile, e
caro, e di più facile acco-

ſtamento il Signor mio. E di quì ben comprendo, che non per altro copre egli lo ſplendore della ſua gloria, e ſi umilia a tal ſegno, ſe non perchè mi ama; e prende perciò tutt' i mezzi più adattati per vincere, e trarre a ſe i cuori difficultoſi degli uomini, cui vorrebbe aver tutti ſuoi per fargli beati. Inſegnatemi, o Signore, la vera umiltà di mente, e di cuore, che tanto vi piace, la quale conoſcer mi faccia chi ſiete voi, e chi ſon io, giacchè la ſola umiltà è quella, che mi può render grato agli occhi voſtri.

GIOR-

GIORNO V.

Gesù sopra il suo trono di grazia nell' Eucaristia.

AFFETTI.

I.

Accostati con frequenza, o anima mia, al divin Sacramento; e in questi santi giorni non ti staccar mai da' piè degli Altari per ossequiare umil-

mente il Signor tuo, il quale ivi ti attende, anzi t'invita a portarviti per adorarlo, e richiederlo di quante grazie tu brami. Spiegati pertanto, e con esso confida liberamente, ed aprigli le piaghe, e i malori del tuo infermo, e desolato cuore, ch'egli saprà guarirlo, e consolarlo. Vedi come da quell'Altare, non altramente che dal suo eletto trono di grazia, mostrasi tutto pieno di bontà, e interamente disposto a favorirci in quel, che vogliamo. Ma avverti bene d' accostarti a lui con fede viva, e filiale timore, e ferma fiducia, qual si ricerca per ottenere le grazie, che si domandano. Tutte certa-

certamente riſeggono ivi le grazie, le quali non ceſſano di diffonderſi in copia grande dal divin Corpo, e Sangue, donde ſcaturiſcono perennemente come da lor principio, e cagion meritoria. Studiati pertanto, o anima mia, di riceverne avidamente le prezioſe emanazioni; nè verun timore ti prenda di indiſcretezza nel volerne aſſai, perchè quella è ſorgente perenne, che non vien meno; e ſe tu ſei ardente nel chiedere, grata nel corriſpondere, e ſollecita nel farne buon uſo, verrai in ſeguito ad occogliere in te la ſteſſa piena fonte di acqua viva, la quale getta maiſempre, e ſorge in alto fino alla vita eterna.

II.

II.

Soſtieni, o anima mia, e raddoppia la tua fiducia, nè temere di andar troppo avanti, che non v'è pericolo di dare in eccessi quando ella è mossa dall'amore, il quale, come tu ben sai, non riconoſce alcun termine. Quindi a misura, che saprai confidare, e amare, sarai favorita delle grazie, di cui ridonda il Sacramento; e ti verrà voglia di goderne viepiù dell'altre, che son senza fine, e per quanto si diffondano, creſcon sempre; e quanto maggiormente se ne riceve, tanto più si acquiſta capacità a riceverne delle nuove, di cui allora comin-

cerai

cerai a conoſcerne daddovero il valore, e il pregio, quando le avrai conſeguite. Avviene non di rado delle contentezze mondane, che dopo averle ſoſpirate lungamente, qualora ſi conſeguiſcono, vengono a noia, e tiran ſeco il pentimento. L'eſperienza fa ſgradire beneſpeſſo, quel che prima con molta anſietà ſi cercava: non così nell'Eucariſtia; anzi è neceſſaria la prova per ben conoſcere, e guſtare Iddio. Quì l'eſperimento, ben lungi dall'infaſtidire, mette maiſempre nuovo deſiderio, e nuova brama; e biſogna deſiderare Iddio per poſſederlo, e convien poſſederlo, per ſaperlo bramare. Pro-

cedi adunque francamente, e soddisfati a piacer tuo, che ti è dato di appagar le tue brame, e d'introdurre la stessa sorgente delle grazie nel tuo proprio seno. Succhia in essa, e bevi, e inebriati, diceva Agostino, e saziati, se puoi, in quell' acqua viva, e riempiti in guisa, che tu ne sii inondata, ed essa trabocchi a segno, che non abbi a sospirare maipiù per aridità, e scarsezza.

III.

E' poco per te, o anima mia, lo starti a' piedi del divin trono in qualità di umile ancilla adoratrice; ti è conceduto di salire al trono stes-

ſteſſo, e quale amica, e ſpoſa ſedere alla menſa reale; e avere quante grazie tu vuoi dal cuore ſteſſo di quel Signore, donde tutte derivano, mentre egli medeſimo non pur t'invita, ma a ſe ti chiama con eſpreſſo comandamento per obbligarti in tutt'i modi a conſacrarti a lui, che vivamente ti brama, e ti vuol ſua. Mira pertanto, come, ſebbene egli è Monarca del cielo, e della terra, pur compariſce non in aria di maeſtà ſoſtenuta, la qual riſpinga, o metta timore, bensì come manſueta, accarezzante, trattabile, a cui mille volte più volentieri m'accoſto, che a qualunque terrena grandez-

za,

za, giacchè ella ſteſſa sì corteſemente previene, e di più rimunera con ricchi guiderdoni chiunque le ſi preſenta, indi ammette al ſacro convito, e dona le proprie carni in cibo, ed il ſuo ſangue in bevanda. Oh, vedi fino a quale eccelſo grado innalzare ti puoi, e di quanti teſori arricchire nella ſorgente ſteſſa di tutte le dovizie, ove troverai pure la promeſſa infallibile, e il pegno certo d'altre ricchezze, e grazie ſenza fine, cioè di quelle, che t'hanno da rendere un giorno ſommamente beata nella gloria de'cieli.

IV.

Deh! qual bontà è mai la voſtra, o Signore, nell'offe-

ferirci, che fate, di tanti aiuti efficacissimi per arricchir noi de' vostri doni? Non altro certamente fu il fine propostovi nell' instituire i sacramenti, pe 'l cui mezzo ci vengono conferite tuttequante le grazie necessarie alle molte nostre indigenze. Se non che, laddove negli altri sacramenti son distribuite con regola, e misura, in quello dell' Eucaristia le versate a dovizia; e se quelli son come ruscelli, questo è la stessa piena fonte delle beneficenze: di quelli voi vi servite a guisa di strumenti per comunicarle, ma non siete poi in essi sostanzialmente, ed in persona, in vece che in questo fate dono
di

di voi medesimo, che siete l'autore, e il principio di ogni grazia: tant' oltre vi trasporta l' amore, e la generosità infinita, la quale vi fa talmente voglioso di beneficare, che altro più non bramate, se non trovar cuori, che si contentino di lasciarsi favorire, e di ricevere. E perciocchè vedete la meschinità, e ritrosia de' cuori ciechi degli uomini, per pietà di loro ne andate in traccia, e gli preparate, affinchè sieno atti a godere le grazie, e i favori, di cui non son degni. Gli altri sacramenti danno semplicemente i frutti; in quello dell' Eucaristia io ricevo in dono la pianta stessa, e l'albero

bero maraviglioſo, che gli produce: di più mi trasferite il dominio di eſſa pianta, la quale per poco, che io la coltivi, mi produrrà ogni bene nel tempo, e nella eternità. In quelli io ricevo ſoltanto raggi di ſplendore, che mi riſchiarano a mezzo; in queſto mi riſplende la pienezza della luce, e il ſole ſteſſo. Laonde qual altro Gionata non ho guſtato appena un ſoave raggio di quella luce, più che mele dolciſſima, che gli occhi miei già ſi aprono per conoſcervi, o Signore, e di mille ſublimi affetti ad amar voi il cuor mio arde, e sfavilla.

V.

V.

Adorato mio bene, fonte, e origine d' ogni prosperità, e grazia, deh! venite a me, vi prego, e non tardate. Vedete come l' anima mia è languente, e debole; sorreggetela: essa vaneggia involta miseramente in abissi di tenebre; fate risplendere la vostra luce: giace gravemente oppressa da molti mali; risanatela: è divenuta, aimè! di ghiaccio nell' amar voi, intantochè arde per altri oggetti; deh! richiamatela: in fine ella è peccatrice, convertitela. Mio Dio, se il semplice contatto delle vostre vesti ebbe virtù di guarire da grave malattia una

una povera femmina, ſol perchè ſi ſeppe accoſtare a voi con riverenza, e fede; quai maraviglie non ha da operare la comunione, ſe io vi ricevo colle debite diſpoſizioni? e molto più ſe voi ſteſſo, per ſupplire alla mia inſufficienza, vi compiacerete di prepararmi ſecondo il genio voſtro? Quì io tocco, o Signore, non gli abiti, ma le voſtre vive carni, il prezioſo ſangue, l' anima, la divinità; e tutto il mio interno ſi congiunge, per così dire, e combacia col voſtro. Deh! qual grandezza d' animo, qual nobiltà di affetti, qual fiamma, qual fuoco, e quali grazie d' intelligenza, di fortezza, di ſoa-

soavità, di amore aspettar non ti dei in questo giorno felice, o anima mia?

VI.

Carni innocenti del Salvatore, accostatevi a me, e il prezioso contatto di voi renda queste mie membra soggette allo spirito, e mi acquisti tal grazia d' insensibilità ai piaceri indebiti, con tale innocenza, che non offenda io più la vostra purità infinita. Sangue preziosissimo, lavatemi, inaffiatemi, segnatemi finalmente per uno de' vostri eletti. Lo sparger, che di esso voi faceste in croce, mi salvò dalla morte, è vero, ma poichè con nuove colpe mi

son

ſon renduta infruttuoſa tal redenzione, fa d' uopo, o Signore, che rinnoviate il mio riſcatto coll' effuſione miſtica, che ſegue nell' Eucariſtia. Deh! concedetemi la grazia di una nuova, e più copioſa redenzione; e queſta ſia di tanta efficacia, che non vi ſia più biſogno, che ſi rinnovelli. Cuore amabiliſſimo, che diffondete da per tutto bontà, e amore, comunicatevi largamente, e ſciogliete la durezza del cuor mio; conſumate gli affetti, che non vengono da voi, o che a voi non ritornano; fatemi provare gli ſteſſi movimenti, e gli ardori del voſtro; e ſiccome voi mi amate, io ſimilmente vi corri-

ſponda, ed ami. Anima ſanta, e ſantificatrice, diffondetevi, e penetrate con forze il mio interno: occupate la mia memoria; ſiate la luce del mio intendimento, l'unico, e caro oggetto d'ogni mia brama: ſiate in ſomma l' anima dell'anima mia.

VII.

Divinità incomprenſibile, ed è pur vero, che ora ſiete in me con tutti i grandi attributi? Io vi adoro, e v' amo con tutto me ſteſſo: deh! fate vedere, che voi ci ſiete; eſercitate grandioſamente la voſtra invincibil potenza, e cangiatemi in voi ſecondo la parola, che data ne avete, talchè io eſca una vol-

volta della mia indegnità, e
bassezza, e dal fango impuro
onde fui composto, ed
in cui (sventurato, ch'io sono)
mi vado più che mai ravvolgendo;
innalzatemi a voi,
e operate in me una consacrazione,
e santificazione
perfetta. Sacramento ineffabile,
sorgente inesausta di
grazie, e di misericordie, che
comprendete quanto vi ha
di prezioso, e santo nel
cielo, ed in terra, datemi
valore, e superiorità d'animo,
qual si ricerca per combattere
da eroe in questo
mortal corso; sì per sostenere
con rassegnata pazienza
le contrarietà, e i disastri
della presente tribolata vita,
e sì per intraprendere i ri-

gcri della Legge e le mortificazioni, che ſoffrir debbo in eſpiazione delle mie colpe. Datemi quella grazia di ſpiritual refezione, la qual mantiene, e corrobora, e creſcer fa l'anima proſperoſamente, e conducela a quell' ampiezza, e ſublimità di perfezione, a cui voi l'indirizzate. Ma ſopra ogni coſa datemi quella sì ſpeciale, e puramente gratuita, ſenza cui non mi gioverebbero tutte l'altre; la grazia, cioè, della perſeveranza finale; onde nel partir, ch' io farò da queſto tenebroſo luogo di deſolazione, di orrore, e di perpetua diſcordia, e pianto, io ſalga felicemente alla libertà, e pace dei regni ſovrani.

GIORNO VI.

Gesù Cristo Sacerdote, e vittima nell' Eucaristia.

AFFETTI.

I.

Più, che io sto attorno ai vostri Altari, o Signore, e m' interno nel sacrosanto mistero, scopro maisempre maraviglie nuove, ed arcani, i quali con lo stupore accre-

ſcono al maggior ſegno la mia venerazione, la riconoſcenza, l' amore. Già vi adorai nell' Oſtia conſacrata qual Dio onnipotente, e Signore del cielo, e della terra, e qual creatore, e ſalvatore, e ſpoſo, il quale, abbandonate voi ſteſſo in braccio alla morte per darmi la vita; ed or vi ravviſo qual ſacerdote eterno, che offerite al genitore increato un ſagrifizio di prezioſi aromi, e l' offerite non una volta ſola, ma mille, e in ciaſcun giorno per operar di continuo la mia ſalvazione, e quella di tutti gli uomini. Adoro con profondo oſſequio tal voſtro auguſto miniſtero, ed il ſacerdotal carat-

rattere, che tanto mi riesce propizio, giacchè per esso vengo a conseguire le misericordie grandi, di cui ho sommo bisogno. E lo adoro qual principio, e origine di tutto il sacerdozio, da cui deriva quello sì distinto dei sacerdoti della novella Legge, e l' autorità tuttaquanta, onde rivestiti sono per offerire sagrificj all' Altissimo.

II.

Ma se la fede non m' illuminasse con isplendori sovrani, come avrei potuto scoprire tai maraviglie, e segreti incomprensibili? L' umano intendimento abbandonato a se solo non si sarebbe mai dato a credere, che si possano

unir insieme in una persona sacerdozio, e divinità. Il ricever sagrificj è un diritto riservato alla maestà divina, e al sacerdote sta l' offerirgli. Superiore questi al popolo, per cui sagrifica, nondimeno per tal ministero, sia pur esso quanto si vuole venerando, e sacro, riman sempre di gran lunga inferiore a Dio, a cui offerisce. Pare adunque, o Signore, che per sì fatto impiego venghiate a derogare alla sovranità, e che voi rinunciate al diritto eterno, che a voi compete non meno, che al Padre, di esigere vittime, e sagrifizj; giacchè vi sommettete ad offerirglieli, il quale ufficio vi rende in questa

ſta parte inferiore a Dio, a cui per altro voi ſiete uguale. Nè vi contentate, clementiſſimo Redentore, di prendere il carattere di ſacerdote, e congiungerlo alla divinità, affinchè divenga ſommamente riſpettabile, e onnipotente a concludere l' affare, che tanto voi ſta a cuore della univerſal redenzione, mentre in virtù di tale accoppiamento, voi lo trattate come Dio. Oſſervo di più, che ſiete nell' Eucariſtia in qualità di vittima ancora, e vittima raſſegnata, e diſpoſta ſempre a immolarſi per noi, e a dare il ſangue, e la vita. Ma un Dio, un ſacerdote, una vittima in un atto medeſimo,

e in una ſteſſa perſona, deh, qual miſtero è mai queſto! qual gloria, e felicità all' umana generazione!

III.

Quì adunque, o Signore, mi ſi preſenta nella ſteſſa perſona voſtra un Dio, il qual riceve il ſagrificio, un ſacerdote, che l' offeriſce, e una vittima, la qual ſi arrende, non obbligata, nè condotta a viva forza, ma volentieri, e vinta unicamente dalla veemenza dell' amor ſuo. Ed oh! qual nobile, e preziosa, e cara vittima! vittima ubbidiente non pure ai voleri del Genitore eterno; ma (ciò, che oltrepaſſa ogni credere) ai cenni della crea-

tura,

tura, mentre da essa adattare si lascia sopra l' Altare quando a lei piace, e offerire quante volte, e per chiunque le aggrada. Vittima, la quale in tutt' i momenti, ch' io la bramo, è pronta sempre a salire sull' ara del sagrificio per ricevere ivi il crudel colpo, che a me è dovuto, e a soggiacere alla morte per dar la vita a me; vittima, che qualunque volta io la richieggo, viene a compire dentro me stesso il perfetto olocausto per la mia salute; e di buon grado si espone al suo disfacimento per servirmi di cibo, poichè le specie sacramentali, sotto cui ella apparisce, non son consumate appena, e

disfatte, che il dì seguente, e così giorno per giorno condescende a comparire sotto specie novelle, per reiterare in favor mio, e di tutto il mondo lo stesso gran sagrificio.

IV.

Ma, che fate voi, o Signore, nel ridurvi per amor mio ad esser vittima? Voi in questa guisa venite a dichiararvi mia cauzione, e mallevadore per me; e a voi sta il rispondere a' miei debiti, e il soddisfare le colpe non vostre, ma mie! Nei sagrificj vengono trasportate sulla cervice delle vittime i peccati di coloro, per cui esse son sacrificate, come se elleno fossero

le

le colpevoli, e i peccatori vengono assoluti a condizione, che la vittima ne soffra la dovuta pena; e soddisfaccia per essi; e per tal modo la morte di quella viene a esser la vita del delinquente. Voi adunque, ostia santa, e immacolata, v' incaricate delle mie colpe, e vi addossate l'enorme peso delle mie iniquità, sotto cui mi converebbe cadere oppresso, se posto non vi foste in mia vece, e voi stesso non ne portaste la pena dovuta a me, che sono il peccatore. Voi vi obbligate a soddisfare per conto mio; e il prezzo, che offerite a Dio Padre, non è argento, nè oro, sono le adorazioni, l' osse-

quio,

quio, che a lui rendeste nel corso del vostro vivere, e che tuttavia gli continuate nel Sacramento; son gl' infiniti meriti vostri, le piaghe, il sangue, la passione, la morte. Qual fiducia pertanto non debb' io avere nell' accostarmi all' Eucaristia? Non mi perderò più d' animo certamente per la moltitudine, e gravezza delle mie colpe, purchè io ne sia pentito davvero. Imperciocchè, se una goccia sola del sangue di Gesù Cristo è capace di cancellare tutt' i peccati del mondo, che mai non dovrà esso operare nell' anima mia, mentre mi è dato tuttoquanto nella comunione?

V.

V.

Nè meno paventerò più come prima il rigore dell' eterna giustizia, sebbene io sono quel peccator grande, quale mi riconosco. La fiducia, che prendo, e cui animerò coll' esercizio delle opere buone, mi rinfranca dai miei timori, perchè son certo, che il sangue, e la voce onnipotente di tal vittima sagrificata su gli Altari intercede pietà, e perdono, e si richiama ad alta voce contra la sentenza di morte, che mi sovrasta; e dal tribunale tremendo della giustizia vorrà ben ella trasmettermi a quello della misericordia, la quale sa bensì assol-

assolvere, non mai condannare. Eterno Padre, deh! ricevete benignamente il sagrifizio accettabile di una vittima, la quale è sì cara, ed è di tanto onore, e gloria al nome vostro santissimo! Qual' altra vittima vi si può mai offerire, che più meriti il gradimento, e le compiacenze vostre? Gesù salvatore insieme, e sacerdote, offeritela, vi prego, senza cessar mai, in propiziazione di un peccatore umiliato, il qual si raccomanda con tutto lo spirito, ed implora la divina clemenza. Gesù vittima innocente, e incruenta, offerite voi stesso per me, giacchè a me dato vi siete: dimodochè ho ragione

gione di valermi di voi come di cosa mia propria ; e in un tal qual senso potrei dire , che benchè Dio, pur siete mia vittima , giacchè mi concedete di potervi offerire sempre ch' io voglio in sagrificio di espiazione per le mie colpe.

VI.

Così è , o Signore , voi vi siete fatto vittima per amor mio : ma ciò che mi confonde all' estremo , è il veder voi vittima ubbidiente , e arrendevole, non tra le mani di Dio Padre , a cui finalmente siete uguale in tutto , ma nelle mani delle vostre proprie creature , le quali non hanno cosa , che

sia loro, e quel, che sono; lo debbono tutto a voi, che le avete prodotte. E pure di buon grado vi soggettate ad esse, e conferite loro il sacerdotale carattere, e la vostra propria autorità sopra voi stesso. Deh! qual eccesso di umiliazione, e di amore è mai questo? E' forse quì, che il sole con miracolo non più udito arresta il corso alla voce di un Giosuè, e si ferma per essere spettatore della sua vittoria? No, è il creatore del sole stesso; l' eterno sole di giustizia, Iddio medesimo è quegli, che ubbidisce alle voci d' un uomo, e uomo peccatore, col divenir sua vittima, non una, ma infinite

nite volte, e su tuttiquanti gli Altari del Cristianesimo.

VII.

La creatura vi chiama, e voi, o divin Redentore, la cui sede è ne' cieli, ad un semplice cenno di quella vi umiliate, e l'ubbidite, quasichè l' uomo divenuto fosse il Signor vostro, e Sovrano, e Dio. Il sacerdote per autorità comunicatagli da voi stesso proferisce le parole della consacrazione, e immediatamente vi trovate nelle sue mani. Egli consuma le specie, sotto cui apparite, vi maneggia, vi palpa, vi distribuisce in cibo a un intero popolo, e voi nol ricusate; anzi scoprite in ciò un mi-

miracol nuovo nel moltiplicar che fate la vostra divina presenza per darvi tutto a tutti, ed a ciascuno di quelli, che vi vanno a ricevere. Comprendo però, che per quanto sia grande la bontà vostra, e di valore infinito tal sagrifizio, pure non mi sarà di giovamento veruno, se non è accompagnato dal mio. A voi mi unisco di buona voglia, o *Signore*, e vi consagro tutto me stesso in puro olocausto: ecco che già vi edifico, e inalzo un' ara nell' intimo del mio cuore, ove io altresì voglio essere ostia, e vittima, e comporre insieme col vostro un sol sagrificio, il qual sia degno delle compiacenze divine.

GIOR-

GIORNO VII.

Gustare Iddio nell' Eucaristia.

AFFETTI.

I.

VENITE, o popoli quanti siete, e vedete, e gustate, come è soave il Signore, cantava il Profeta. Ascolti tu tai voci, o anima mia? sappi, che Iddio stesso

so è quegli, che t' invita con tanta benignità, e grazia. A che differisci tu dunque l'arrenderti a così care chiamate? E' pur bello l' ubbidire qualora siamo invitati a godere, e Iddio stesso offerisce in se medesimo la pienezza d' ogni godimento. Ah! se il Signore è sì dolce ad amarsi anche qualora è assente, e sol che si muova un sospiro ad invocarlo; se poi ricolma di celestiali contentezze le anime amiche, che si dilettano di conversar seco, talchè divengono insensibili ai piaceri non meno, che ai dispiaceri, onde è combattuta la nostra vita; se è delizioso tanto, e tal consolazione si prova nell' apri-

re

re a lui il proprio cuore, ſol che uno ſia a' piè degli Altari ad adorarlo, e ſenteſi inondare, e liquefar tutta l'anima in dolcezze tali, che chi le ſperimenta non ſa ridirle, deh! che ſarà quando egli ſi dona in cibo, e ci conforta in perſona, e ci inebria co' potenti liquori della ſua carità? Sareſti pure, non un' inſenſata, ma una nemica crudele di te medeſima, o anima mia, ſe per iſvogliatezza, e non curanza tu ti privaſſi di tali ſoavità, e dolcezze.

II.

Così è, o Signore, dice altrove lo ſteſſo Profeta: Voi preparato avete nella Euca-

Eucaristia un pane delicatissimo, pane del cielo, che in se racchiude ogni soavità, e dolcezza. Voi ci date una manna, la qual fa provare a chi se ne pasce soddisfazioni le più amabili, e diletti di paradiso: nè può esser di meno, giacchè si riceve in cibo Iddio stesso. Oh! manna benedetta, e lungamente desiderata, ora non siete più in figura, noi fortunati vi possegghiamo in realtà, ed in sostanza: e voi non siete esca materiale, bensì spirituale, e celeste, esca divina, che date nutrimento all' anime, e le rinvigorite, perchè vengan bene, e crescano per la vita eterna, a cui son destinate. Per la

con-

conſervazione de' corpi baſta un cibo materiale, ma per gli ſpiriti immortali, quali ſono le noſtre anime, ci vuole un cibo totalmente diverſo, cibo ſpirituale, che venga dal cielo. Ma qual cibo più ſcelto, e delicato, e di ſoſtanza migliore, che le carni glorioſe, ed immortali, l' anima, e la divinità di Gesù Salvatore?

III.

Manna di paradiſo, deh! come più guſtoſa ſiete, e di altro conforto, che non è quella, che pioveva dal cielo agli Isdraeliti, mentre voi ſiete lo ſteſſo Dio. E ſe il Salvatore adorato era tutto dolcezza nelle parole, ne-

gli atti, in ogni portamento, e in tutta la persona, deh! qual pienezza di soavità non s' ha da avere a gustarlo nelle sue carni, e nel sangue? Ciechi mortali! vorremo noi dell' altro andare in cerca delle consolazioni fallaci, mentre sì agevolmente possiamo conseguire le dolcezze vere, le quali si godono sempre, ed in gran copia nell' Eucaristia, purchè si riceva con purità di mente, e di cuore? Ed oh, di quale indicibil diletto s' inebria allora l' anima tutta nell' unirsi a Dio, fonte di ogni soavità, e piacere! Questa è l' unica, e la miglior contentezza, che aver si possa in questo mondo, e la qual
ci

ci prepara a godere i piaceri eterni nel cielo. Ma, qual eccedente, e rara bontà è mai la vostra, o Signore, verso dell' uomo! mentre lo prendete, diciam così, per il suo debole, e per la via del piacere, di cui lo conoscete sì avido; e però gli offerite innocenti, e casti diletti per isvogliarlo dalle dolcezze avvelenate, cui egli si procaccia a costo di stento grandissimo, e di pentimenti amari, quando non sia della privazione eterna di ogni godere.

IV.

Voi, che bramosi di soddisfazioni, e di contenti cercate il piacere fra gli og-

getti terreni, pensate forse di trovarvi appieno lieti dopo aver conseguito ciò, che vi aggrada? Ah! che in vece di godimenti ne raccoglierete disgusti acerbi, e affanni, che vi cangeranno tosto in molto amaro quel poco di dolce in mezzo a tante pene da voi sospirato. Parlino coloro, che lo sanno per prova, e dicano se mai ebbero quiete fra le creature? e come può aversi tra quelle, mentre sono sì insufficienti a soddisfare la vastità de' nostri affetti, che han per oggetto un sommo bene infinito, qual è Iddio, in cui solo come in proprio centro si riposa il cuore umano? Questo sommo bene quaggiù mai
non

non si gode con più diletto come nell' Eucaristia, in cui lo stesso Dio ci è sostanzialmente comunicato. E voi, che presi dalla cupidigia delle ricchezze vi affaticate ad accumularne, siete pure in inganno, se credete di rendervi felici colla potenza dell' oro, che lusingandovi d'aver a signoreggiare, schiavi diverrete, e tiranni di voi medesimi per l'avaro soverchio amore per quelle. Nè meno sarete voi paghi, o ambiziosi, se otterrete di salire a quelle dignità, che con tanti mezzi vi procurate, mentre altro non vi acquisterete, che inquietudini, e guai senza fine, sì per parte della coscienza, giacchè non è pic-

colo il carico di chi presiede; e sì per la guerra implacabile degl' invidiosi inimici.

V.

Anima mia, vuoi tu dar pace a te stessa, e contentar finalmente gli accesi tuoi desiderj? Volgiti a Dio, e ricevilo spesso nell' Eucaristia, ma prima monda il cuore da ogni voglia men che celeste, e sperimenterai nella fonte stessa di ogni piacere diletti, e soavità, che superano la tua espettazione; dolcezze infinitamente amabili, e grate, che dall' intimo del cuore, dove in prima si fanno sentire, ridonderanno in tutta l' anima, e quin-

quindi mirabilmente fin nell' esterno; dolcezze divine, e sempre nuove, che ben lungi dal venire a fastidio, come le terrene fanno, ne accrescono l' avidità; dimodochè appena si son gustate una volta, che tosto vien voglia di tornare ad esse con maggior desiderio, e diletto. Signore, io per me rinunzio di genio a tutte le soddisfazioni, che il mondo ingannatore offerisce a' suoi seguaci per tenergli involti, e ciechi nella sua rete, e conosco, che altro non sono, che vanità. Un' anima grande non si lascia vincere da quelle, poichè vede, che sono incapaci di soddisfare, e di dare un vero piacere. Stiano

pur dunque lungi da me, io le detesto, e le fuggo, che dopo aver gustato il prezioso cibo soavissimo, di cui nudrito sono nell' Eucaristia, ah! mi vergognerei sol di pensare ad altre dolcezze.

VI.

Ma intanto, o anima mia, perchè non hai tu sperimentato prima sì grandi effetti, ed essendoti accostata spesse volte al sacramento, ti rimanevi tuttavia arida, e secca senza conoscere nè provare un tanto bene? Il Dio, che si riceve egli è pur sempre l' istesso! Da che procede adunque, infelice ch' io sono, che dopo sì frequenti

co-

comunioni son rimasto egualmente sensibile alle vicende, e contrarietà di questa fuggevol vita? lontano sempre dallo spirito della pietà, e della mortificazione? altiero, e dedito a piacere a me stesso, disordinato ne' pensieri, leggiero, e vano nelle parole, vagante nelle mie idee, e a un modo sempre negligente, e disattento nell' adempire a' miei obblighi, intantochè son sì sollecito, e fervido in ciò, che curar non dovrei? Ah! se accostato mi fossi alla sacra mensa a gustare il pane degli Angioli colle debite disposizioni, e con un cuore amante, avrei ricevuto anche i divini favori;

e le molte grazie del sacramento, che renduto mi avrebbero tutt'altro da quel, ch' io sono, ed ora oh come sarei lieto, e contento, in vece che vo sospirando, e piangendo amaramente i miei giorni! Ah, veggo ben io, che la colpa è tutta di me; e in un' anima occupata da altri affetti non era possibile, che vi avessero luogo le celestiali soavità, e dolcezze! Deh, mondate il cuor mio, o Signore, da ogni men che pura voglia, ed esso di voi si accenda sì fattamente, ch' io più non m' innamori d' altri oggetti, e più non curi altre soavità, se non quelle, che si godono nel cibo dolcissimo delle vostre

pre-

preziose carni, e del sangue, dell' anima, e della divinità vostra.

Rientra adunque in te stessa, o anima mia, e attendi a Dio con più fervore, che non hai fatto finora: comincia dallo spogliarti risolutamente di ogni voglia terrestre; sciogli il cuore dai disordinati affetti, ed allora ti accosterai alla comunione con grande avidità, la quale sarà sì, che troverai il tuo piacere in Dio, ed egli ti diverrà sempre più caro. Ardi di vivo fuoco per lui, e colla veemenza de' tuoi desiderj tieni accesa viemaggiormente fiamma sì bella, e ci proverai diletti sempre miglio-

 ri.

ri. Disposta in tal guisa, cerca pure in quella manna di paradiso quante soddisfazioni tu vuoi, e troverai abbondevolmente da compiacere ogni tua brama. Sei tu oppressa dalle tribolazioni, e da amarezza? eccoti il conforto della rassegnazione, e della pazienza, con questa potrai disacerbare ogni tuo dolore. Sentitù ripugnanza a contrariar te medesima, massimamente qualora si tratta di dover far dell' altrui la voglia tua? acquisterai docilità, e ubbidienza per vincere facilmente, e sottomettere i tuoi voleri. Ti sollecita l' inclinazione alle vanità, e ai piaceri mondani? avrai

avrai il dono della mortificazione, e della continenza. Finalmente troverai fede nelle dubbiezze, umiltà nella vanagloria, speranza ne' timori, e sopra tutte le grazie il diletto soavissimo del divino amore. A questo modo ricolmandoti intanto di celesti piaceri, e di dolcezze, in confronto di cui quelle del mondo sono uno sdegno, ti anderai preparando ai gaudj sempiterni.

GIOR-

GIORNO VIII.

Amore di Gesù Cristo nell' Eucaristia.

AFFETTI.

I.

RACCOGLI, o anima mia, i frutti delle tue adorazioni, e metti in opra la veemenza de' tuoi affetti in questo giorno, che è il compimento della sacra Ottava.

Godi

Godi de' preziosi momenti, che ti restano ancora, e affrettati ad accumulare grazie, e favori, di cui il Signor tuo è generosissimo dispensatore, e finisci amando colui, che tanto ti amò, ed aggiunge nel Sacramento riprove a te di un amore, che non può andar più oltre, e nell' amar lui prosegui maisempre, ed accenditi. Dopo averlo adorato, e ringraziato getta un nuovo sguardo in quell' Ostia, la quale racchiude in se il Dio onnipotente, e tutto pieno di bontà, cui tu non vedi, nè di veder ti è lecito, se non co' raggi della fede; e riflettendo a tanta degnazione,

zione, ed amore, trattienti se ti riesce, di esclamare con San Gio. Grisostomo: Oh bontà eccessiva, oh carità senza fine del Salvator mio, e mio Dio! Voi sedete, o Signore, nella più elevata parte de' cieli, il vostro padiglione è collocato nel sole, ivi regnante glorioso alla destra del divin Padre, e ad una voce del sacerdote creatura vostra, scendete quaggiù per conversar familiarmente co' peccatori, e venite in cerca di essi, e nel vederli ritrosi, o deboli, voi stesso porgete loro la mano, gli aiutate, gli attraete con soave forza, gli accarezzate, gli nudrite pure come vo-

stri

ſtri proprj figliuoli, e date loro in cibo le carni, il ſangue, e tutto voi ſteſſo.

II.

Il voſtro imperio è eterno, o mio Dio, e il real ſoglio è ne'cieli, ivi riſplendete qual Monarca ſupremo, e Dio di maeſtà, cui l'univerſo adora; gli angioli, e i ſanti circondano riverenti quello sfolgorante trono di gloria, ove ſiete eſaltato, e cantano ſenza ceſſar mai inni di lode al nome voſtro ſantiſſimo. E pure alle ſemplici voci di un uomo, a cui voi ſteſſo comunicata avete la ſacerdotale potenza, ſcendete dalla ſede auguſta, e venite a

porvi

porvi in una piccola particella di pane per divenir nostro cibo. Oh estasi mistica e incomprensibile! transustanziazione nuova, amor prodigioso! Adunque Iddio onnipotente, innanzi al quale il mondo tutto è un nulla; il Re del cielo, e della terra, il quale sendo beatissimo da per se stesso non abbisogna di chicchessia, potrà egli aver viscere di pietà, e un cuore capace di affetti, e di tenerezza? e tenerezza tale, che lo abbassa, e lo accomuna a soggetti infinitamente da meno di lui, non deroga ella punto alla grandezza, e al decoro della maestà sovrana, e alla sua gloria? No, anzi l'amor

suo se ne fa pregio; e l'eterno sol di giustizia sa distendersi universalmente, e penetrar da per tutto co' raggi potenti della sua luce, senza mai contrarre una minima macchia dove tocca.

III.

Ah diceva pur bene S. Agostino, che l' amore è il peso de' cuori, anche di quel di Dio! talmentechè dopo essersi il Dio di maestà degnato di prendere un cuore simile al nostro, quel cuore amorosissimo si muove di continuo, e portasi con veemenza dovunque è tratto dall' amor suo; e con rapidità velocissima si spinge, e s' inoltra verso gli oggetti
da

da lui amati, contuttochè da per se stessi sieno incapaci di muovere, e intenerire un Dio, il quale senza uscir dell'esser suo trova in se medesimo abissi di grandezze, di ricchezze, e di tutte quante le perfezioni; e il quale per la beata necessità della sua esistenza eterna, e independente, trova altresì la somma sua beatitudine nell'amar se stesso, perchè egli solo è l'oggetto sovramabile, e proporzionato all'amor suo medesimo. Adorato Signore, deh! mettete nel cuor mio un peso grave, e traboccante di amor fortissimo, il quale con perpetuo accrescimento di forza mi tragga di continuo ver-

verſo di voi, come principio, da cui derivo, come centro deliziosiſſimo, in cui ripoſar mi debbo, e come fine beato, a cui aſpiro. O anima mia, non per altra via ſe non mediante il Sacramento, ſe lo ricevi come ſi conviene, potrai far naſcere in te, e ſperimentare le potenze ſoavi di tal peſo mirabile, e giocondo, e forte, per cui finalmente ſi giunge al ſoſpirato termine degli eterni godimenti.

IV.

Per queſto voi amate gli uomini, o mio Dio, perchè ſon l' opra delle voſtre mani, e in eſſi ravviſate la divina immagine, e il prez-

zo del vostro sangue. Tal divino amore va tant' oltre, che pare certamente in un tal qual senso, che voi abbiate amato meno voi medesimo, di quel, che amiate noi; imperciocchè qualora si trattò o di morir voi, o di lasciare, che tuttoquanto andasse in perdizione l' umano genere, non vi diè il cuore di sopportare tanta rovina, e con un atto d'amore il più eroico, e stupendo, che si possa mai pensare, preferiste l' abbandonar voi stesso ad un barbaro sacrificio, anzichè permettere, che noi perissimo; e colla vostra morte ci donaste la vita. Quel gran sagrificio atroce, che di voi

facefte una volta fopra il Calvario, feguita tuttavia, mentre continuate a farla giorno per giorno nell' augustiffimo facramento dell' Eucariftia, inftituita appunto qual memoriale eterno; e come vivo fegnale, e rinnovellamento propizio della dolorofa paffione, e morte voftra. E così, benchè gloriofo, e impaffibile qual regnate ne' cieli, pur le forze dell' amore fon sì potenti, che fembra quafi, che ufcir vi facciano fuori dell' effer voftro, giacchè muovono il divin cuore, l' anima, e la divinità verfo di noi; e vi trafportate dal cielo per venire a converfare, e ftare con gli uomini, e a prender-
der

der le vostre delizie ne' nostri cuori, e ad arricchirci d' immensi favori, e di preziose ricchezze, di cui la bontà vostra infinita è maisempre benignissima, e liberalissima donatrice.

V.

Signore, voi siete il solo Iddio, a voi io servo, e vi adoro, e voglio esser vostro nel tempo, e nella eternità: a voi è dovuto l' ossequio, e la venerazione di tutte le genti. E pure, benchè Dio grande, e Monarca supremo, e independente, non isdegnate di abbassarvi al nostro nulla; e l' amore vi riduce a divenire mia sostanza, e mio pane. Che si può

egli fare di più per obbligare al maggior segno la riconoscenza nostra, e l'amore, di cui vi siamo tenuti? Voi scendete a noi per inalzarci da terra al cielo, e unirci al vostro esser sovrano colla partecipazione delle infinite perfezioni divine: ma e perchè sì mirabile operazione non segue frequentemente, e gli effetti prodigiosissimi della Eucaristia perchè si veggon sì rari? Basta pure l'amar voi, o Signore, e lo star a voi vicino, e molto più il ricevervi sovente, perchè sì sublime inalzamento addivenga. Ma un Dio diventa mio pane, che stranezza! e qual miracol nuovo d'amore! E pure a guisa

di pane voi vi rendete mio cibo nel ſacramento per la conſervazione, e ſalute dell' anima mia, e venite con ciò a dimoſtrare una ſpecie di rinunzia non pure alle voſtre dovizie per arricchirne me, ma eziandio all' eſſer voſtro, e al dominio, che avete ſopra voi ſteſſo, giacchè a me lo trasferite conſacrandovi interamente per uſo mio come ſe non foſte, nè viveſte per altro, che per me. Oh, bontà ſovraggrandi, e finezze di amore da non ſi poter mai eſprimere! Deh, come potrò io corriſponderle, ſe nè io ſon valevole a comprenderle?

VI.

VI.

Prodotte, che avefte le creature, o mio Dio, fu pregio voftro il poter dire di tutte, e di ciafcuna in particolare: voi mi appartenete, e fiete mie, perciocchè io fon colui, che vi ho fatte; e compiacendovi nello ftupendo lavoro delle voftre mani, potete dir fempre, che l'univerfo è voftro. Ma ora, che avete fatta intera donazione di voi fteffo a me nella comunione, e l'amore vi riduce a effer mio nutrimento, e mio pane; permettete, o Signore, che per trafporto di allegrezza io gloriar mi poffa, e dire, che febbene ho l'effer da

voi, e per opra vostra sussisto, e vivo, pur mi appartenete, e siete mio, giacchè a me vi donaste in tal maniera, che siete mio cibo e bevanda, e il mio conforto, il vigore, la speranza, e la vita mia: E vi fate mio in un modo, che par, che cediate con tutto il genio alle prerogative eterne, ed essenziali, che vi competono per natura, per cui siete necessariamente assoluto, e independente. Direi quasi, che vi mostrate più a me, che a voi stesso, giacchè acconsentite a divenire mio nutrimento, e mio pane. Il pane, di cui io mi cibo, si unisce talmente a me, che divien mia carne, ed ossa, e sangue, ed in-
gui-

guisa s'incorpora, e si converte in mia sostanza, che più non si può separare, mentre forma una porzione dell' esser mio. Ah, me beato, o Signore, se poichè sì sovente mi nutrisco di voi come di mio spirituale alimento, e pane nella Eucaristia, a voi io rimanessi indivisibilmente unito per sempre!

VII.

Pane del cielo, e sostanziale, in cui si racchiude ogni virtù, e grazia, Dio mio, se far non si può, che vi cangiate in me, deh, fate, che in voi io mi trasformi. Tale ha da esser l' opra del sacramento, secondo l' asser-

zione,

zione, che ne faceste di propria bocca. Nudrita di quel pane di vita, dee l'anima mia prendere sostentamento, e forza per crescere vigorosamente alla perfezione, e pienezza de' figliuoli di Dio. Signore, deh unitemi a voi intimamente, e tale unione sussista in eterno: governate, vi prego, il cuor mio, e custoditelo sì, che esso più non si accenda di altra fiamma, se non di quella del vostro amore. Io intanto sopraffatto, ed estatico per le finezze di bontà sì eccedenti, e per le maraviglie, e stupendi effetti, e grandi misterj, e magnificenze, e ricchezze, che scuopro nell' augustissimo Sacramento;

to; e tutto pieno di gioia, di riconoſcenza, d' amore, e di mille affetti inſieme, che ſpiegar non ſaprei, non poſſo far altro, ſe non eſclamare con ſanto Agoſtino: Oh Sacramento ineffabile di pietà, e di tenerezza! ſegno ammirabile di corriſpondenza! dolci catene, prezioſi vincoli di carità! deh, chi mi potrà più ſciorre, o ſeparare da voi? Ama tu dunque, o anima mia, e da tutti ſi ami un Dio sì buono, sì amabile, sì amante; e per lui ſi viva, e ſi reſpiri, il qual non par che viva, e che ſia, ſe non per noi nel Sacramento. E perciocchè la vita del cuore è l' amore, e ſi vive di quel, che ſi ama; amiamolo

lo costantemente, ed egli in noi, e noi in lui viveremo. Qual vita più gioconda, e cara? Anima mia, tu ricevi un corpo, a lui sii incorporata; ricevi uno spirito, da lui sii animata; ricevi finalmente una divinità; deh per la veemenza dell'amor tuo, e per l'azione onnipotente del cibo eucaristico, passa felicemente dalla fralezza, e infermità della creatura alla virtù, alla forza, alla santità, alla vita di Dio.

IL FINE.